

Alessio Briguglio

## Taormina *noir*: da Oscar Wilde a Lucky Luciano

### INTRODUZIONE

Intrigante e complesso, il rapporto tra aristocrazia e crimine compare da sempre sulle pagine della letteratura e della cronaca. Una contaminazione che unisce due mondi apparentemente opposti o quantomeno lontani ma, spesso, intimamente interconnessi, vittime di una controversa fascinazione reciproca.

Scandagliando il fondale della cultura popolare, letteraria, cinematografica e facendo lo stesso con quello ancor più profondo della storiografia, emergono verità e leggende testimoni di questo costante intreccio. Racconti dove il potere, per essere ottenuto o mantenuto, richiede prezzi altissimi che persone e personaggi pagano sacrificando anima e corpo, oltre alle anime e ai corpi delle persone e i personaggi a loro vicini. In questa curiosa dinamica di coppia, Taormina, quantomeno dall'Ottocento, sembra essere stata palcoscenico inconsapevole e accondiscendente.

1. Sono numerose le opere che hanno, saggiamente, esplorato questa intricata relazione. Considerato il tema, l'epoca di partenza e la relazione di entrambi questi aspetti con Taormina, appare opportuno iniziare con il racconto di Oscar Wilde *Il delitto di Lord Arthur Savile*<sup>1</sup>. Qui Wilde offre uno sguardo satirico sulla questione, scopercchiando la decadenza e vulnerabilità superstiziosa della nobiltà. Il personaggio di Lord Arthur Savile è, infatti, ingabbiato tra le maglie tipiche dell'etichetta aristocratica e una profezia oscura che lo spinge, inesorabilmente, verso il baratro del crimine.

I fatti si svolgono in seguito a un ricevimento, dove ad alcuni ospiti viene predetto il futuro da un chiromante, nel caso di Arthur un omicidio da lui stesso commesso. Il Lord, molto superstizioso e quindi certo che quanto vaticinato sarebbe accaduto, per evitare il coinvolgimento della futura moglie Sybil nelle conseguenze del delitto, decide di posticipare il matrimonio e di tagliare la testa al toro procedendo alla sua realizzazione. Purtroppo per lui, però, nonostante le sue bislacche intenzioni nessuno dei piani riesce nonostante il coinvolgimento di criminali e specialisti di vari ambiti.

La vicenda si conclude quando un amareggiato Lord Savile, in una notte che lo ritrae vagare sulle suggestive rive del Tamigi, incontra il chiromante. Colto da improvvisa illuminazione, lo getta nel fiume, dove l'uomo annega. Considerato

---

<sup>1</sup> O. Wilde, *Il delitto di lord Arthur Savile*, Mattioli 1885, Fidenza (PR), 2012

compito ciò che il fato avrebbe imposto, il protagonista si sente finalmente libero di proseguire la propria esistenza.

Curioso come nel 1897, dieci anni dopo la pubblicazione del racconto, Oscar Wilde avrebbe frequentato Taormina<sup>2</sup> nel pieno di una simile aspirale autodistruttiva. Per lo scrittore britannico sono anni bui, prima della sua triste fine a Parigi e dopo i processi subiti in patria, con il denaro ricevuto dalla moglie Constance si reca a Taormina per conoscere il barone Wilhelm von Gloeden, le cui discusse fotografie aveva avuto modo di osservare alla Grafton Gallery di Londra.

A Taormina, in quel momento meta di quello che oggi definiremmo “turismo sessuale”, Oscar Wilde incontra Robert Hawthorn Kitson, anche lui già conosciuto a Londra e che in quel momento viveva a Casa Cuseni, noto *melting pot* internazionale di intellettuali. Pare che proprio in quella occasione Wilde e Kitson prepararono alcuni dei modelli ed alcune scene per le pose fotografiche di von Gloeden, a parere di chi scrive piuttosto disturbanti considerando il ceto e l'età dei soggetti ritratti.

Negli scatti giovani e giovanissimi siciliani vengono ritratti come fauni, satiri o divinità silvane, contribuendo alla nascita del mito arcadico di Taormina.

Riallargando l'ottica in prospettiva letteraria, ne *Il Grande Gatsby*, F. Scott Fitzgerald<sup>3</sup> si concentra, con particolare enfasi, sulle tensioni tra borghesia e crimine organizzato, con un approccio tremendamente realistico. Jay Gatsby, un misterioso e affascinante milionario, innamorato della bellissima e aristocratica Daisy Buchanan, dimostra ben poche remore morali per coronare la sua ossessione. Di umili origini, il desiderio di conquista porterà il protagonista ad immergersi, non solo nel mondo della borghesia del tempo, ma nelle acque ben più tumultuose del duro crimine organizzato del proibizionismo statunitense.

Perché? Per ottenere la legittimazione economica necessaria per far parte di quel *jet set* di cui Daisy è pallida regina. Una storia di contrasti tra il sogno americano, la corruzione della ricchezza e la vacuità morale dell'alta società degli anni '20 del vecchio secolo ma che, mi sia concessa un po' di retorica, perfettamente potrebbe essere ambientata negli anni '20 che chi scrive sta vivendo.

Tutto l'impianto narrativo di *Delitto e castigo* di Fëdor Dostoevskij<sup>4</sup>, poi, ruota attorno a Rodion Raskolnikov, uno studente povero, aspirante intellettuale, che commette un omicidio per giustificare la sua convinzione di essere un individuo superiore. La caduta libera del sig. Raskolnikov non smetterà mai di essere permeata da questo distorto senso di nobiltà interiore. Rodion, mentre si scontra con le realtà

---

<sup>2</sup> L. Mirone, *Quando Oscar Wilde andò a Taormina*, L'Informazione, 13 agosto 2017

<sup>3</sup> F. Scott Fitzgerald, *Il Grande Gatsby*, Feltrinelli, Milano, 2013

<sup>4</sup> F. Dostoevskij, *Delitto e Castigo*, Feltrinelli, Milano, 2013

della sua condizione borghese, esplorerà dilemmi morali e conseguenze psicologiche del suo atto criminale, senza mai davvero pentirsene.

Ma anche il ben più eroico Edmond Dantes, il Conte di Montecristo<sup>5</sup> di Alexandre Dumas<sup>6</sup>, in tutte le sue numerose versioni e declinazioni, mostra una certa inclinazione, alla collaborazione con banditi, pirati e criminali per consumare la propria vendetta.

Nella cultura popolare contemporanea, il tema è ancora ricorrente. I personaggi delle serie televisive come *Succession* o *Peaky Blinders*, partendo da posizioni speculari, incarnano la lotta interna tra il lato nobile della loro identità e la realtà brutale del mondo criminale. I primi con la loro spregiudicatezza

Le rappresentazioni artistiche citate esplorano la dinamica per cui il “ceto alto” abbia spesso nutrito un'attrazione, ricambiata, per l'oscurità del crimine.

Forse, almeno in parte, tale scambio d'interesse potrebbe derivare dalla noia, da parte di nobili o borghesi spingendo questi aristocratici a cercare stimoli proibiti o ad avventurarsi nei territori pericolosi della malavita.

*ENEAS*, ultima opera apprezzata da pubblico e critica di Pietro Castellitto, figlio d'arte di quel Sergio che nei primi anni della sua carriera girava a Taormina il *cult* *Le Grand Bleu* di Luc Besson, sembra proprio raccontare una storia di questo tipo.

Enea, rampollo della “Roma bene” e l'amico Valentino sono molto uniti. Non mancano alle feste più cariche di energia e per di più il secondo ha preso da poco il brevetto di pilota su aerei da turismo. La famiglia di Enea si compone di un padre psicoanalista malinconico, di una madre che non ha smesso di amare il marito e di un fratello che a scuola ha più problemi che soddisfazioni. Ma ad Enea e Valentino manca qualcosa, quel qualcosa che solo il traffico di sostanza stupefacenti può regalare ed inizia così la loro, proverbiale, discesa nell'abisso.

La persistenza di questo tema nel panorama culturale rivela una costante ricerca umana di comprensione e di negoziazione con le sfide morali, è evidente. La nobiltà, con la sua intrinseca e perversa associazione a valori di nobiltà e onore, sperimenta una sorta di ribellione contro sé stessa attraverso le rappresentazioni culturali degli affascinanti criminali, creando narrazioni che così esplorano i confini sfumati tra il legale e l'immorale.

---

<sup>5</sup> A. Dumas, *Il Conte di Montecristo*, Feltrinelli, Milano, 2014

Dunque, gli esempi di questo rapporto nella cultura popolare si sprecano, si potrebbe continuare con l'arcinemico di Sherlock Holmes il Professor Moriarty, cattedra ad Oxford e "Napoleone del crimine" come descritto da Sir Arthur Conan Doyle, ma fermiamoci qui.

Come non citare poi il recente successo, targato Netflix, *Ripley* ultimo degli adattamenti del fortunatissimo romanzo *Il talento di Mister Ripley* di Patricia Highsmith<sup>7</sup>. Un racconto che esplora in modo magistrale esattamente il rapporto tra crimine e il desiderio di una vita lussuosa, il tutto ambientato in una suggestiva cornice italiana degli anni '50. Tom Ripley, un giovane affascinante ma ambiguo, che viene reclutato per convincere un ricco magnate americano a far tornare suo figlio Dickie a vivere negli Stati Uniti.

Quello che inizia come un incarico apparentemente innocuo si trasforma presto in un giro di intrighi e inganni quando Tom si infiltra nella vita lussuosa e spensierata di Dickie e della sua fidanzata Marge. La narrazione si sviluppa e avviluppa tra un mai esplicito desiderio di Tom verso Dickie tanto da non desiderarne non solo la vita lussuosa ma anche la sua stessa identità.

L'Italia vintage, quella della "dolce vita", rappresentata nel libro e negli adattamenti funge da sfondo perfetto per la storia, aggiungendo un fascino intrinseco, forse già decadente, con i suoi paesaggi pittoreschi, la cultura vivace e la ricchezza storica. L'autrice dipinge un quadro incantevole ma corrotto, dove il crimine si mescola in modo subdolo con l'aspirazione alla perfezione estetica e al privilegio sociale di borghesi, sostanzialmente, un po' patetici.

Ma c'è un dettaglio, su tutti, che interessa particolarmente l'oggetto di questa trattazione. Un dettaglio carico di significato simbolico se pensiamo agli anni in cui è ambientata la vicenda e il legame che stiamo analizzando *In Delitto in pieno sole*, la versione dell'ossessione di Ripley del 1960 diretta da René Clément. In quell'adattamento il personaggio di Dickie invita Tom e la fidanzata Marge in un viaggio in yacht, che diverrà tragedia.

La destinazione che avrebbero dovuto raggiungere i vacanzieri?

Taormina.

---

<sup>7</sup> P. Highsmith, *Il talento di Mr. Ripley*, La Nave di Teseo, Milano, 2017

2. Apriamo, adesso, la finestra sugli esempi che ci giungono dalla cronaca nera, da cui cinema e letteratura traggono le loro vicende romanzate d'altronde.

La relazione tra nobiltà e crimine si dipana attraverso le sfumature dei secoli, intrecciando storie di decadimento aristocratico, finanziario, fascinazione per il proibito e il perpetuarsi di abitudini, sostanzialmente, sbagliate. Questa connessione complessa continua a stimolare la nostra curiosità e a fornire spunti per esplorare i confini tra il rispetto sociale e la devianza. Il tutto condito da una tendenza alla "glamourizzazione" di figure come il "ladro gentiluomo" nella migliore delle ipotesi o il romantico riferimento a "la mafia di una volta" nelle peggiori. E proprio di "Mafia di una volta" tratteremo a breve.

Esempi eccellenti di questa attitudine furono i fratelli Ochoa. Juan David era un membro del clan che prendeva il nome da quello della sua famiglia, una delle fazioni più rappresentative del cartello di Medellín<sup>8</sup>, prima della dirompente carriera oscura di Pablo Escobar. Con i suoi fratelli Fabio e Jorge Luis, Juan David estendeva la propria rete criminale dalle giungle colombiane alle strade del Nord America, esportando tonnellate di cocaina in spedizioni e voli clandestini.

Allo stesso tempo, i tre *capos*<sup>9</sup> mantenevano però la facciata di proprietari terrieri, cavallerizzi e commercianti, frequentando le persone più rispettabili del Paese. Anzi, proprio questa infiltrazione nell'alta società, resa disinvolta e quasi fisiologica dal loro lignaggio, rappresentava garanzia di competenze e precisione anche negli affari neri e sommersi.

Ora, appurato come la relazione tra nobiltà e crimine sia una trama ricca di sfumature che attraversa tempi e culture, rivelando il lato oscuro delle élite e il continuo fascino esercitato dalla devianza su una classe dirigente, probabilmente un po' annoiata o distratta, è opportuno rilevare altre circostanze che chiariscano cosa c'entri Taormina all'interno di questa strana formula alchemica folkloristica.

Oltre al teatro di scatti controversi e, chiaramente, ad essere la meta scelta da Dickie per il suo viaggio in Yatch con il Tom che lo ucciderà rubandone l'identità.

---

<sup>8</sup> P. Baquero, *EL ABC DE LA MAFIA*, Radiografia Del Cartel de Medellín, Editorial Planeta Colombiana S.A., 2012

<sup>9</sup> "Ochoa murió sin contar todo lo que sabía", Revelaciones del bajo mundo, [elcolombiano.com](http://elcolombiano.com)

3. È il 2007 in un video diffuso dall'FBI compare quello che sembrerebbe James J. Bulger, 78 anni, uno dei banditi tra i dieci più ricercati d'America, con una taglia da un milione di dollari sulla sua testa. Quelle telecamere sono installate a Taormina.

Il latitante internazionale è un ex informatore accusato di avere corrotto decine di agenti nordamericani. È, dettaglio non proprio da poco, incriminato in circa venti casi di omicidio. Per tutta quell'estate agenti statunitensi e nostrani lavorano in silenzio per le strade decisamente poco silenziose di una Taormina assediata da caldo e turisti<sup>10</sup>.

Per comprendere la caratura criminale di James Joseph Bulger, viene nuovamente in aiuto l'onnipresente cultura pop. Bulger è l'uomo che ispirò Martin Scorsese nella scrittura del ruolo di Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson in *The Departed*. Il boss ha anche un biopic a lui dedicato, molto meno fortunato, *Black Mass*, stavolta interpretato da Johnny Depp. Non proprio gli ultimi della classe.

L'uomo sarebbe stato avvistato a Taormina il 10 aprile di quell'anno, con la compagna sul Corso Umberto, intento a guardare le vetrine dei negozi come un turista americano qualunque. Da quel momento, nonostante telecamere e appostamenti, di lui si perdono le tracce.

Taormina, come noto a chi legge e chi scrive, ha una lunga storia di turismo che si estende attraverso molteplici epoche storiche, a prescindere dalle dominazioni violente e le turbolenze politiche abbattutesi sul resto della Sicilia. Non volendo appesantire il lettore con l'ennesimo resoconto sulle origini e le fortune del turismo taorminese, ci basti dare per assodata la celebrità della perla dello Ionio, a prescindere da conflitti, assedi e conquiste.

La presenza di ufficiali nazisti a Taormina era in parte motivata dal desiderio di controllare e difendere le posizioni chiave dell'isola, ma anche dall'incantevole apparenza esotica del luogo, soprattutto agli occhi un osservatore estero del tempo.

Nonostante il clima bellico, Taormina conservava ancora il suo fascino come località di villeggiatura, con le sue bellezze naturali, le spiagge e le strutture storiche.

Gli ufficiali nazisti e i soldati potevano trovare momenti di relax e distrazione, pur mantenendo una presenza militare attiva nell'area<sup>11</sup>.

Dopo lo sbarco alleato del luglio 1943, di cui ritratteremo, nonostante il contesto Taormina mantenne la sua attrattiva turistica per gli ufficiali e i soldati

---

<sup>10</sup> *Il superkiller cercato*, 15 settembre 2007, La Stampa

<sup>11</sup> L. Bovi, R. Di Tiro, P. Arrigo, "Sicilia.WW", i tedeschi a Taormina", Ardite, 2021

alleati, che cercavano con assegnazioni e licenze un rifugio e una pausa dai combattimenti in una zona che restava, comunque, strategicamente fondamentale.

Non deve dunque stupire se anche un latitante di rango come Mr Bulger abbia scelto Taormina per “svernare”.

“Anche se fino ad oggi non siamo riusciti ad individuarlo” commentava in quei giorni di aprile il questore di Messina Santino Giuffrè<sup>12</sup> “pensiamo che Bulger sia venuto a Taormina solo in vacanza e che abbia lasciato la località turistica in primavera”.

Le affermazioni, forse un po' leggere, dell'amministrazione locale in carica in quel momento farebbero “scopa” con questo immaginario collettivo sedimentatosi in quasi due secoli: “Taormina richiama da sempre famosi criminali”, chiaro riferimento a Lucky Luciano, che nel 1962 sarebbe stato ospitato da un amico proprio a Taormina che avrebbe frequentato in un momento ben preciso della propria carriera criminale. Parabola imprescindibile per la comprensione delle dinamiche sommerse del dopoguerra.

4. Luciano aveva costruito una granitica carriera criminale<sup>13</sup>, che lo aveva portato a diventare uno dei boss più influenti della Cosa Nostra trapiantata negli *states*, organizzandola in forma di cosca e introducendo una struttura gerarchica e metodi di gestione efficienti. Luciano era nato in Sicilia nel 1897, ma era cresciuto a New York, dove aveva cominciato a fare affari con il crimine organizzato già da adolescente. Nel corso degli anni '20 e '30, aveva già esteso la sua influenza su gran parte delle attività criminali della città, per certi versi istituendo e poi diventando il capo della Commissione, l'organo di governo della *Cosa Nostra* newyorchese e promuovendo l'utilitaristica inclusione di calabresi, campani, ebrei e irlandesi all'interno dell'organizzazione, fino a quel momento esclusivamente composta da famiglie di immigrati siciliani. Un progressista del crimine.

Luciano, *ça va sans dire*, era un abile uomo d'affari, che aveva introdotto importanti innovazioni nella gestione delle finanze sommerse. In particolare, riformò le vecchie organizzazioni criminali italo-americane sotto un unico organo di gestione e controllo, la *Commissione* appunto, stabilendo i principi dell'omertà e del racket come pilastri dell'impianto organizzativo. Luciano, poi, è il primo sulla costa est ad intuire l'importanza delle connessioni criminali extra-territoriali e del riciclaggio di denaro sporco. L'innovazione finanziaria apporta sul palcoscenico statunitense è tale da aver fatto valere a Luciano un posto sul volume 152 del *Time*

---

<sup>12</sup> coordinatore dell'operazione di ricerca svolta su Bulger in collaborazione con lo SCO di Roma e l'FBI statunitense.

<sup>13</sup> M. De Mauro, *Lucky Luciano*, Mursia, 2010

*"Builders and Titans"* del 7 dicembre 1998, consacrandolo come uno dei più grandi capitalisti del secolo scorso.

Luciano, nel corso della sua carriera criminale, ha portato un cambiamento significativo nella struttura della mafia siciliana, passando da un sistema criminale rudimentale basato principalmente sull'estorsione, ad una mafia mercantile che si occupava di investimenti e riciclaggio di denaro sporco. Quella che era iniziata come una carriera da piccolo criminale a New York, grazie alla sua abilità nel gestire i rapporti tra le diverse famiglie, genererà un'inedita e ben più pericolosa stirpe criminale. Nel corso degli anni, attraverso il traffico di droga, stabilirà addirittura i collegamenti, ancora oggi sfruttati, tra i cartelli colombiani e il crimine organizzato di stampo mafioso siciliano.

Ma, tornando a noi, come nasce la leggendaria partecipazione di Lucky Luciano alla "Bella Vita" taorminese?

Forse tramite Nicola Gentile, un altro esponente di rango della criminalità del tempo, nato nel 1885 a Siculiana, in provincia di Agrigento. Emigrato clandestinamente a 18 anni<sup>14</sup>, Nick trovò ad aspettarlo a New York un gruppo di compaesani e familiari mafiosi anche loro di Siculiana. Il clan era dedito al commercio fraudolento di falsi tessuti tessili agendo tra la Grande Mela e le città di Kansas City e Filadelfia dove si trasferirà già dopo poche settimane dal suo arrivo.

Due anni dopo, nel 1905, Gentile venne affiliato alla Famiglia di Filadelfia e incaricato di curare i rapporti ed i contatti tra le varie famiglie mafiose della nazione, viaggiando da un capo all'altro dell'America.

Come in ogni epopea che si rispetti, passa il tempo e nel 1937 Gentile in società, tra gli altri, con il suo boss Vincent Mangano, Joe Biondo, suo genero Charles La Gaipa detto "nasone" siciliano DOC nativo di Porto Empedocle, viene incaricato di coordinare un grosso traffico di eroina. A pochi mesi dall'incarico, però, viene arrestato dagli agenti del Federal Bureau of Narcotics con importanti documenti ed una lista di complici in tasca. Pagata la cauzione, come in ogni poliziesco che si rispetti, anziché aspettare il processo decide di ripiegare in Sicilia. Ora è facile immaginare come, con l'esperienza maturata negli *States*, al suo ritorno in Sicilia, Gentile riesca a scalare la famiglia di Siculiana divenendo una della personalità criminali più importanti di tutto l'Agrigentino.

Arrivano così i controversi anni della guerra, Cosa Nostra vede e, per alcuni coglie, le opportunità offerte dagli Alleati. Gentile si stabilisce a Palermo dove apre, considerata l'esperienza nel settore, un negozio di tessuti. I locali dell'attività

---

<sup>14</sup> N. Gentile, *Vita di capomafia*, prefazione di Felice Chilanti, Roma, Editori Riuniti, 1963

diventarono ben presto, in tipico stile Luciano, una lavatrice perfetta per il traffico di stupefacenti verso l'America. Il gruppo era guidato, tra gli altri, proprio da Luciano che nel frattempo, nel 1946, era stato espulso dagli Stati Uniti e rispedito in Italia.

Secondo le autorità italiane ed americane Gentile<sup>15</sup>, Luciano, Rosario Mancino, Pietro Davì e Frank Coppola a questo punto sarebbero gli organizzatori del più grosso traffico di droga verso l'America del tempo. Un successo criminale suggellato, nel 1949, da Gentile e Luciano incontrando segretamente Joe Biondo a New York, il supervisore lato atlantico del traffico di eroina per conto della Famiglia Mangano.<sup>16</sup>

Ecco, proprio in questo contesto, in questo specifico scenario così incardinato, all'inizio degli anni Sessanta Gentile, come vorrebbe la plausibile ricostruzione della vulgata, si incontrava con Luciano a "La Giara". Ma non sarebbero stati soli. Con loro Rosario Vitaliti, altro boss e compare di Luciano, allora impegnato in un capillare controllo del territorio e autore di estorsioni nella natia Giardini Naxos e nei comuni limitrofi.

## CONCLUSIONE

Ad essere stata incardinata è l'inconsapevole ma intrigante centralità di Taormina nella dinamica di fascino reciproco tra aristocrazia e crimine. Una complessa interconnessione, come ricostruito. Taormina, con la sua atmosfera eterea e affascinante, è stata un punto di convergenza per figure come Oscar Wilde e Lucky Luciano, ognuno rappresentativo di oscurità nei costumi letterari e mafiosità nel mondo reale. Oscar Wilde incarnava, contemporaneamente, un abisso personale e una ribellione febbrile contro i costumi vittoriani.

Lucky Luciano, dal canto suo, è una delle figure che ha contribuito a definire l'immagine del criminale, del mafioso, nel '900. Tuttavia, loro come altri, avrebbero frequentato Taormina come una sorta di "porto franco", un luogo dove le convenzioni sociali sembravano dissolversi, sospese, permettendo un'espressione delle relazioni autentica.

Un'intenzione nobile di certo ma che rischia di nascondere una sostanziale e radicata indolenza. Il rovescio della medaglia, insomma, di quegli stessi attributi e circostanze che hanno contribuito alla fama di Taormina nel mondo. Come nella più squisita tradizione ellenica il mito contiene al suo interno tanto gli aspetti più virtuosi quanto gli angoli più oscuri e perversi che l'umanità sia in grado di raggiungere.

---

<sup>15</sup> La scheda FBI di Gentile è consultabile anche su [phillymafiahistory.com](http://phillymafiahistory.com)

<sup>16</sup> On. Luigi Carraro, *Capitolo II. Il dominio di Lucky Luciano*, in Relazione finale della Commissione Parlamentare Antimafia VI LEGISLATURA.

Un'interazione che riflette la capacità unica di Taormina di plasmare storia e cultura popolare, assorbendo e ridefinendo il canone delle relazioni lontano da una distinzione manichea e perbenista di "bene e male". Ecco, nel caso aristocrazia-criminalità, Taormina ha evidenziato una dinamica intrigante e duratura. Un luogo che ha tremendamente subito il fascino del male, dimostrando di gradire il corteggiamento, di un certo ceto criminale, fatto di *savoir-faire*, una storia interessante e soldi da spendere.